

Un Papa con un solo padrone

Editoriale

in “www.thetablet.co.uk” del 20 luglio 2013 (traduzione: www.finesettimana.org)

Sull'agenda di papa Francesco, il più importante punto all'ordine del giorno in ambito amministrativo è la riforma della Curia romana. È l'incarico radicale che gli è stato affidato dal Collegio dei Cardinali alla sua elezione. Ha raccontato recentemente ad amici quanto ciò si stia rivelando difficile, mentre veniva esortato a darsi una mossa da parte del cardinale Karl Lehmann di Magonza, presidente emerito dalla Conferenza episcopale tedesca. Infatti, con l'avvicinarsi del periodo delle “ferie” d'agosto romane e il fatto che il gruppo di cardinali da lui nominati per consigliarlo sulla riforma della curia non si incontrerà fino ad ottobre, è un po' troppo presto per essere impazienti.

Il problema con cui ha già dovuto lottare è relativo al personale. Ha ereditato le nomine di Benedetto, comprese le figure chiave del cardinale Tarcisio Bertone come Segretario di Stato e dell'arcivescovo Gerhard Müller come prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede (CDF). Il cardinal Bertone era diventato il personaggio su cui si concentrava gran parte dello scontento che stava crescendo all'interno della Curia quando il papato di Benedetto è giunto al suo termine inatteso. Quel problema può risolversi da solo, in quanto, a 78 anni, il cardinal Bertone ha anche già superato il limite di età per il pensionamento. Il gruppo di cardinali consiglieri del papa devono decidere se, con l'imminente riforma della Curia, debba continuare ad esserci una carica di Segretario di Stato. Ma tale alta carica non è in sintonia con il Discorso della Montagna, che sembra essere il tono secondo cui Francesco sta cercando di rimodellare il papato.

L'arcivescovo Müller è un caso più complicato, soprattutto perché si è trattato di una scelta personale di papa Benedetto, con cui papa Francesco discute regolarmente. Ma l'arcivescovo, chiaramente, non è in sintonia con il nuovo clima, se pensiamo ad esempio alla sua recente e sorprendente dichiarazione che i cattolici divorziati risposati che vogliono ricevere la comunione non possono appellarsi alla misericordia di Dio. Non riuscirà a farla dimenticare alla gente. Sappiamo bene che molti dei suoi “colleghi” vescovi – sia tedeschi che in altre parti del mondo – sono in forte disaccordo con tale dichiarazione.

Un'opzione sarebbe dividere la Congregazione in due parti, una delle quali avrebbe la responsabilità della disciplina del clero – adeguatamente modernizzata per evitare la ripetizione dei disastrosi errori nel trattare gli abusi di preti su minori – mentre l'altra sarebbe responsabile del controllo della dottrina, problema che lo stesso papa Francesco ha lasciato intendere che non ha bisogno di essere preso troppo seriamente.

Così declassato, il ruolo di prefetto della CDF scomparirebbe. Queste due funzioni (disciplina del clero e controllo della dottrina) dovrebbero essere trattate in prima istanza dalle conferenze episcopali locali, con Roma che tornerebbe al suo ruolo tradizionale di corte d'appello. Questo dimostrerebbe il principio che, in regime di collegialità, il corpo governante della Chiesa cattolica non è il papa e la curia, ma il papa e i vescovi, con la curia a supporto. Terminerebbe quindi l'era dei decreti vaticani “*one size fits all*” (cioè con un'uniformità normativa senza eccezioni).

Papa Francesco sta già incontrando resistenza, e recentemente ha detto ad un amico che i cambiamenti che stava facendo in Vaticano erano stati difficili: “Non è stato facile, c'erano molti 'padroni' del papa qui, e con molta anzianità di servizio”. Questo fa anche presumere che i cambiamenti che intende attuare siano di vasta portata. Se così è, ha veramente colto la posta in gioco delle sfide che deve affrontare – per salvare la Chiesa cattolica da se stessa.